

## SVILUPPO NAZIONALE E DIVERSITA' LINGUISTICA

DI J. POOL

*Titolo originale: "National development and language diversity", "La monda lingvo-problemo", 1(1969), 140 - 155**Traduzione a cura della redazione*

I

Si dice spesso che le nuove nazioni non occidentali e/o in via di sviluppo hanno problemi linguistici differenti (1), o più frequenti e importanti di quelli delle vecchie nazioni occidentali e/o sviluppate. (2) Fra le ragioni addotte per spiegare questa diversità vi sono gli effetti delle variabili di tipo sociale e politico sui problemi linguistici (3) e viceversa. (4)

Un problema linguistico molto dibattuto è quello della diversità, termine con cui si intende sia il fatto che in una data area siano parlate più lingue, sia altro, di cui parleremo più avanti. Si ritiene che la diversità linguistica, di un tipo o dell'altro, ritardi lo sviluppo sia politico che economico. La diversità di lingua — si dice — aggrava il separatismo politico, (5) ostacola la cooperazione tra i gruppi, (6) l'unità nazionale, (7) e la cooperazione regionale e multinazionale; (8) impedisce l'acculturazione politica, (9) il sostegno politico alle autorità e al regime (10) e la partecipazione politica, (11) indebolisce l'efficacia del governo (12) e la stabilità politica. (13) Analogamente si dice che la diversità linguistica rallenta lo sviluppo economico, frenando ad esempio la mobilità professionale. (14) riducen-

do il numero di persone disponibili per la mobilitazione nei settori moderni dell'economia, (15) diminuendo l'efficienza (16) e impedendo la diffusione di tecniche innovative. (17)

Troviamo anche espressa l'affermazione che il sottosviluppo politico o economico oltre ad essere o invece di essere un risultato della diversità linguistica ne è una delle cause. (18) Tipi diversi di sviluppo, si afferma, danno prestigio e mobilità a certi ambienti e a certi gruppi sociali e quindi alle lingue che in tali ambienti e in tali gruppi prevalgono. Gli estranei apprendono poi queste lingue di alto prestigio e diffondendole riducono il livello della diversità linguistica (purché si sia opportunamente definita quest'ultima). Una società non in corso di sviluppo manca in gran parte di questa causa di riduzione della diversità linguistica. (19) Si sostiene anche che il sottosviluppo conservi la diversità linguistica impedendo ai membri dei diversi gruppi linguistici la comunicazione reciproca; quando lo sviluppo economico (o qualunque altra causa) li mettono in contatto, ad esempio nelle città o sui posti di lavoro, essi tendono ad apprendere rapidamente una lingua comu-

ne.(20)

Il vero rapporto fra diversità linguistica e sviluppo (posto che questi termini possano essere definiti in modo da permettere di metterli in rapporto) ha evidenti conseguenze per la pianificazione dello sviluppo e della linguistica.(21) Se le asserzioni che abbiamo citato sono false, per esempio se non c'è rapporto tra sviluppo e diversità linguistica, gli obiettivi in ciascun campo possono essere cercati indipendentemente. Ma se la diversità linguistica contribuisce al sottosviluppo (o viceversa), allora l'unificazione linguistica potrebbe essere una parte necessaria (o un inevitabile risultato) di una riuscita pianificazione di sviluppo in una società linguisticamente eterogenea. In questo caso sorge un altro problema: mentre la nozione di "sviluppo" per le sue connotazioni anche se non per definizione è accettata come un obiettivo desiderabile e pianificabile, l'unificazione linguistica trova molti oppositori;(22) l'unificazione linguistica pianificata solleva inoltre molte perplessità quanto alla sua possibilità empirica, da un lato, e alla valutazione sul piano morale della stessa pianificazione linguistica dall'altro.(23)

## II

Indipendentemente da come il pianificatore risponde alle domande sull'utilità o la difficoltà dell'unificazione linguistica pianificata, egli dovrebbe valutare la pertinenza, posto che sussista, della diversità linguistica con lo sviluppo. Ma attualmente la sua capacità di formulare una tale valutazione è quasi nulla. Le ipotesi sui rapporti tra questi due fenomeni, come le asserzioni riassunte nella prima parte, non sono sempre formulate con precisione sufficiente per poter essere verificate e sono raramente soggette ad una verifica; anche quando ciò sia teoricamente possibile. I principali problemi di queste ipotesi possono essere riassunti sotto le denominazioni di "definizione del concetto", "specificazione della relazione", "acquisizione di informazione", "Perdita di informazione" e "deduzione causale".

**Definizione del concetto.** I due concetti da esaminare sono "diversità linguistica" e "sviluppo". Per formulare delle ipotesi, questi concetti, (come qualsiasi altro) devono essere definiti in modo tale che la loro presenza o assenza, l'ordine di importanza, la percentuale di mutamento, il valore assoluto possano essere stabiliti dall'osservazione. Per entrare nel campo delle ipotesi positive, i concetti (così come sono stati definiti) devono indicare proprietà effettivamente associate tra loro. Vari studiosi hanno proposto di definire la diversità linguistica in base al numero di lingue (varietà, varietà reciprocamente incomprensibili, dialetti, ecc.) parlate in una data area (da più del 10 per cento della popolazione),(24) alla percentuale di popolazione che non parla la lingua più diffusa (come lingua materna, a casa, come seconda lingua, ecc.), alle lingue ufficiali (o regionali, o usate solo nell'istruzione)

(loro numero, percentuale della popolazione che non ne parla nessuna, ecc.),(26) alle distanze (linguistiche, attitudinali, ideologiche, ecc.) fra una lingua o varietà e un'altra,(27) o come una funzione di parecchie di queste o altre variabili.(28) Lo sviluppo è stato analogamente definito economicamente, politicamente o per altri aspetti in base all'output lordo (prodotto nazionale lordo, prodotto nazionale lordo pro capite, capacità politica, capacità di canale, ecc.),(29) o al suo modello di distribuzione (distribuzione del reddito, differenziazione, secolarizzazione, partecipazione, ecc.);(30) o come una condizione (livello di realizzazione), un tasso di cambiamento, o un cambiamento di tasso.

**Specificazione di relazione.** Se le due proprietà, una volta definite, risultano essere statisticamente associate, non per questo sappiamo che l'una causa l'altra. La relazione fra le due (chiamiamole A e B) può essere genuina (A agisce su B o B agisce su A), ma anche spuria (S agisce su A e B, per esempio A e B hanno una o più cause comuni). Se genuina, la relazione può essere in una direzione o nell'altra o in entrambe (31) e può avere differenti catene di variabili in gioco (A agisce su I, I agisce su J, J agisce su B). Nel nostro caso sono state proposte ipotesi che collegano lo sviluppo all'unificazione linguistica attraverso l'intervento di variabili di comunicazione, educazione, dislivello, ecc.(32) Sono state anche sostenute relazioni spurie, le cui cause comuni sono forme di nazionalismo, democratizzazione, rivoluzione, indipendenza, educazione, mobilità sociale, ecc.(33) Oltre a dirci qual'è il genere di relazione che sostiene, un'ipotesi dovrebbe specificare le condizioni delimitanti in cui si afferma sussistere la relazione (età della nazione, grado di coercizione usato nell'assimilazione, ecc.),(34)

**Acquisizione di informazione.** La scelta delle definizioni e la specificazione delle relazioni è tuttavia spesso impossibile o inutile, per la scarsità di informazioni accessibili. Mentre nel campo dello sviluppo economico vi sono certe variabili per cui i dati permettono raffronti tra paese e paese e nel tempo, i dati politici sono meno completi, e quelli linguistici lo sono ancora meno. Nei censimenti di molti paesi non si formulano domande sulla lingua; quelli che le formulano fanno ciascuno domande diverse, quasi sempre si omettono informazioni tanto palesemente importanti come la conoscenza di una seconda lingua, e talvolta le definizioni cambiano da un censimento all'altro.(35)

**Perdita di informazione.** Mentre alcuni studiosi di problemi sociolinguistici usano tuttora le tecniche demografiche per ricavare dai censimenti più informazioni di quanto essi sembrano contenere ad un esame superficiale, il comportamento più comune è quello di sprecare i dati che abbiamo, trascurando di esaminarli finquando non vengano compressi in un unico indice, il più delle volte un coefficiente di correlazione, o finquando l'intera serie di

variazioni per ogni variabile sia stata ridotta a poche categorie o anche a una dicotomia.(37)

**Deduzione causale.** In vista dei problemi indicati, le enunciazioni di relazioni causali fra la diversità linguistica e lo sviluppo nazionale corrono il rischio di essere prive di senso (concetti non definiti), insoddisfacenti (relazioni e condizioni non specificate), o senza fondamento (dati non sufficienti). Spesso tuttavia si è d'accordo che le ipotesi causali non possono essere proposte se non come provvisorie congetture mancanti di convincente conferma. Ci si concentra quindi su un'attenta descrizione e generalizzazione fattuale, che si spera forniranno i dati con cui verranno prodotte e verificate le ipotesi future.

### III

La punta più avanzata della riflessione corrente sulle relazioni tra diversità linguistica e sviluppo nazionale è costituita probabilmente dalle ricerche di J.A. Fishman. In un recente articolo(38) egli ha presentato generalizzazioni e offerto ipotesi provvisorie su queste relazioni, basate su due cataloghi di aggregati a livello nazionale e di indicatori globali, il **World Handbook of Political and Social Indicators** e **A Cross-Polity Survey**.(39) Fishman ne ha tratto *"la netta impressione che l'omogeneità linguistica sia attualmente in relazione con un maggior numero di caratteristiche "buone" e "desiderabili" di una politica di quanto non sia l'eterogeneità linguistica. Le forme di governo linguisticamente omogenee sono di solito più sviluppate economicamente, più avanzate nel campo dell'educazione, più moderne politicamente e più tranquille e stabili da un punto di vista ideologico-politico"*.(41) Egli nota anche che *"molte delle differenze adottate tra forme di governo linguisticamente omogenee ed eterogenee risultano essere differenze fra forme di governo ricche e povere"* (ed egli verifica quindi l'uno e poi l'altro tipo di variabile per vedere quale renda conto di un maggior numero delle altre variazioni associate ad entrambi).(42) Riguardo alla relazione causale fra diversità linguistica e sviluppo, Fishman afferma che la spiegazione comune pone come causa dell'accresciuta omogeneizzazione linguistica (o di altro tipo) i processi di sviluppo, ma che la diversità linguistica può anche impedire lo sviluppo (mentre l'unità di lingua l'aiuta).(43)

Fishman critica giustamente le definizioni alla base di molti dei dati (specialmente linguistici) offerti dalle sue due fonti, lamenta l'incompletezza dei dati anche dove le definizioni sono buone, contesta l'uso della dicotomia nel **Survey** e dei coefficienti di correlazione nell'**Handbook**, e suggerisce rimedi per questi difetti. Di conseguenza resta interlocutorio nella sua deduzione di relazioni causali fra diversità linguistica e sviluppo, limitandosi principalmente alla descrizione. E tuttavia le descrizioni e le deduzioni che egli fa, sono sfortunatamente basate in gran parte sui dati meno attendibili e meno recuperabili del **Cross-Polity**

**Survey**.(44) Questi dati sono presentati in forma irreversibilmente categorizzata (raggruppata), mentre i dati dell'**Handbook** sono presentati come scale di rapporti, cioè con un particolare valore per ciascun paese per ogni variabile. L'**Handbook** fa considerevole uso di dati sul ritmo di cambiamento, e anche le sue cifre statiche potrebbero essere utili per creare serie temporali, mentre nessuna di queste osservazioni può essere fatta per il **Survey**.

### IV

Così, sebbene le osservazioni di Fishman, senza dubbio giuste, richiedano per la maggior parte la creazione o la raccolta di nuovi dati per essere riformulate, un miglioramento già possibile fin d'ora è quello di salvare i dati esistenti del tipo di quelli dell'**Handbook** della perdita di informazioni. Per capire come ciò possa esser fatto, consideriamo due delle variabili di diversità linguistica e di sviluppo più largamente esaminate: la misura della più vasta comunità di lingua nativa in un paese in proporzione della popolazione, da una parte e il reddito lordo privato e il prodotto nazionale interno lordo (al netto degli scambi con l'estero) pro capite, dall'altra. Piuttosto che puntare direttamente a un'ipotesi che stabilirebbe un nesso causale tra queste due variabili, cerchiamo dapprima solo di descrivere la loro distribuzione associata, ma di farlo nel modo più utile per un'ulteriore formulazione di ipotesi. Ci affidiamo per ora al fatto che differenti tipi di questionario per il censimento, tassi di scambi artificiali, e la mancanza di certi dati di fatto rendono abbastanza poco attendibili le cifre per entrambe le variabili. Ci proponiamo di correggere la perdita di informazione che sopravviene dopo l'iniziale raccolta dei dati.

Nell'**Handbook** questa perdita assume due forme: l'omissione di unità (paesi) e la somma dell'associazione tra variabili. Nel primo tipo di perdita, il numero di paesi è limitato a 58, meno della metà del totale poiché per gli altri paesi mancano i dati sull'una o l'altra delle due variabili in questione.(45) E tuttavia l'inclusione delle migliori stime disponibili per quest'ultimo gruppo di nazioni non aumenterebbe probabilmente il margine di errore notato laddove esso è già stato aumentato dalle contrastanti definizioni su cui si basano perfino gli stessi dati "bruti".

Il secondo tipo di perdita di informazione ha luogo quando la distribuzione associata delle due variabili è descritta(46) non in dettaglio, ma nella forma sommaria di un coefficiente di correlazione (0,47). Questo indice potrebbe aver origine da un numero infinito di differenti distribuzioni, ed esso dà ancor meno potere di previsione che le generalizzazioni che hanno origine dal **Survey**.(47) Anche se attribuiamo a ciascuna variabile solo due valori "alto" e "basso", rimangono ancora quattro generalizzazioni estreme, ognuna o più delle quali potrebbe essere vera compatibilmente con la correlazione data:

1a) alta diversità linguistica, basso sviluppo economico

- 1b) sviluppo economico, bassa diversità linguistica  
 2a) bassa diversità linguistica, alto sviluppo economico  
 2b) basso sviluppo economico, alta diversità linguistica.

Si può facilmente dimostrare che le generalizzazioni 1a) e 1b) si implicano reciprocamente, e così 2a) e 2b). Ma la generalizzazione 1(a o b) permette un basso sviluppo con bassa diversità ed esclude un alto sviluppo con alta diversità, mentre la generalizzazione 2 (a o b) permette la combinazione alto-alto ed esclude quella basso-basso. Così, nella misura in cui consideriamo entrambe le variabili come dicotomie, abbiamo due generalizzazioni di tipo puro, la 1) e la 2). Se la prima è giusta, viene escluso solo l'alto sviluppo con alta diversità; se è vera la seconda, viene escluso solo il basso sviluppo con bassa diversità; e se entrambe sono vere, entrambe le combinazioni sono escluse (vedi la tavola). Naturalmente una scelta fra queste tre alternative sarebbe solo una prima approssimazione.

133 paesi.

Per la seconda operazione, i dati così acquisiti sono presentati insieme sotto forma di diagramma espanso, in cui si mostra la distribuzione associata delle due variabili senza alcuna perdita di informazione (vedi figura).<sup>(51)</sup> E' chiaro da uno sguardo alla figura (vedi la tavola) che la prima alternativa (la verità della generalizzazione 1a) è la migliore approssimazione fra le tre alla vera relazione fra il prodotto nazionale interno lordo pro capite e la misura proporzionale della più vasta comunità di madre lingua. Se tagliamo in due ogni variabile a metà della scala di variazioni effettivamente mostrata, la casella a sinistra in alto (delimitata da una linea tratteggiata) è quasi vuota.

Dopo essere andati al di là di un singolo indice fino a 3 modelli che possono esserne responsabili e aver scoperto quale di essi in effetti meglio si addice ai dati (allargati), passiamo alla terza fase e osserviamo quale informazione ci permetterebbe di dire sulla distribuzione asso-

TAVOLA

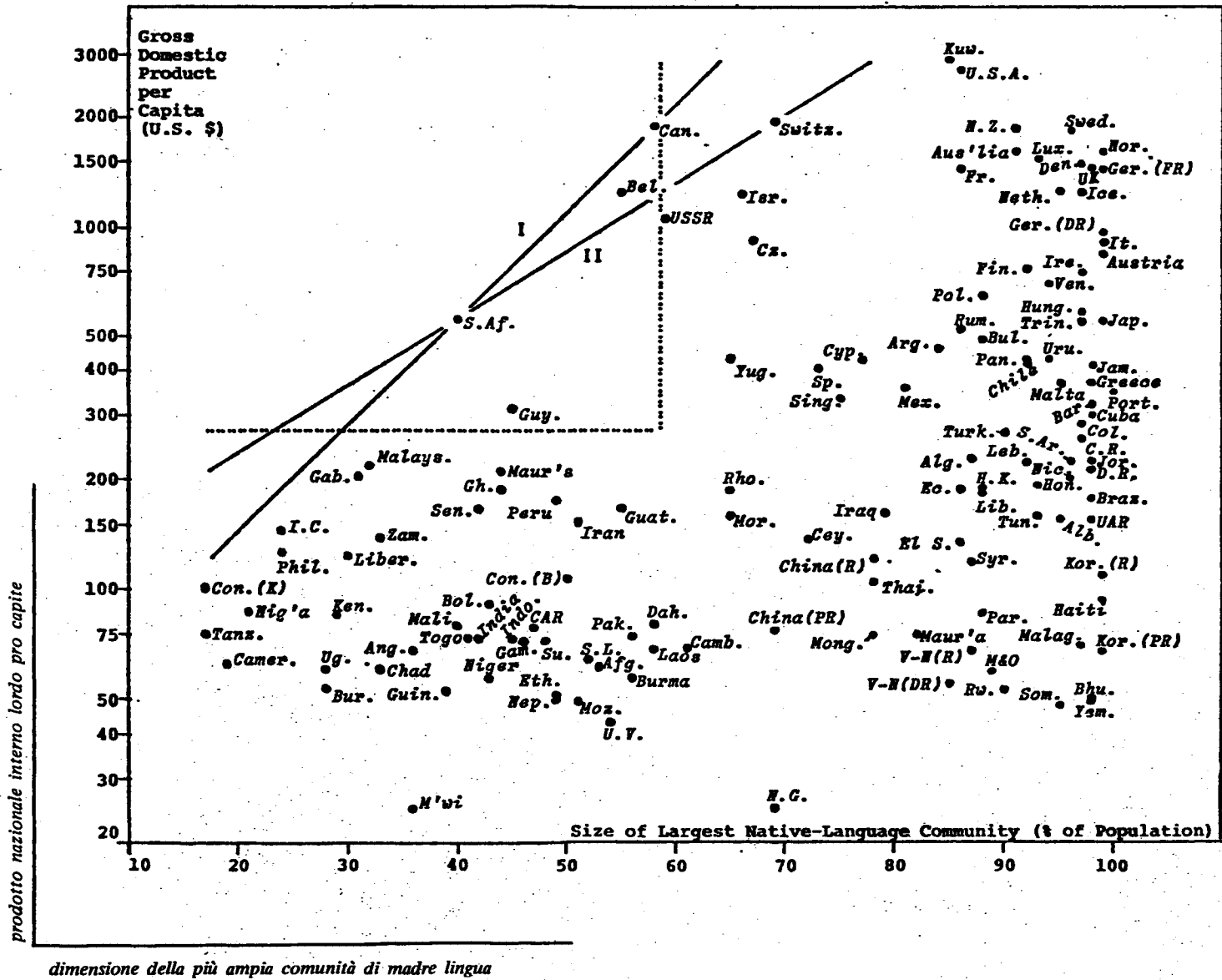
	Alto						
Sviluppo economico	Alto	0	+	?	+	0	
	Basso	+	?	+	0	0	
		Alto	Basso				
		diversità linguistica					
		1) vera		2) vera		1) & 2) vere	
		(0 = casella vuota; ? = la casella può essere vuota; + = casella non vuota)					

Quindi il nostro "recupero di informazione" dovrebbe iniziare con l'aggiunta dei dati omissi dall'**Handbook**, continuare mettendo in luce quale delle nostre tre alternative di generalizzazione possa meglio descrivere la relazione fra le due variabili, e concludere con una descrizione della relazione più precisa di quella fornita da ognuna delle tre alternative. La prima operazione, l'aggiunta di dati, è facilitata dalla pubblicazione di un recente articolo di Dankwart A. Rustow, le cui cifre sulle lingue,<sup>(48)</sup> anche se discutibili in alcuni casi, sono state da me accettate tranne dove ne erano disponibili di più recenti o di apparentemente più attendibili.<sup>(49)</sup> I dati sul prodotto nazionale interno lordo pro capite fanno meno difficoltà e sono ricavati da Deutsch (integrati in alcuni casi da altre fonti)<sup>(50)</sup> cosicché approssimativamente coprono l'intervallo di tempo in cui sono stati raccolti i dati sul linguaggio (inizi degli anni '60). Usando queste fonti è stato possibile allargare la popolazione da quella di 58 a quella di

ciata più di quanto abbiamo detto con questa prima approssimazione. Ci sono tre modi in cui procedere.

Per prima cosa potremmo descrivere più precisamente la distribuzione. Per esempio, potremmo dire che tutti i paesi sono esclusi da un triangolo (delimitato dalla linea 1) nel quinto in alto a sinistra del rettangolo formato dalle serie di variazioni delle 2 variabili. Il fatto che quest'angolo sia completamente vuoto significa, in senso descrittivo, che uno stato può avere qualsiasi grado di uniformità o frammentazione linguistica ed essere pur sempre sottosviluppato; e che un paese in cui la totalità della popolazione parli, più o meno, la stessa lingua, può occupare un qualunque posto tra il molto ricco e il molto povero. Ma una nazione linguisticamente molto eterogenea è sempre sottosviluppata e una nazione sviluppata ha sempre una considerevole uniformità linguistica. L'uniformità linguistica è quindi una condizione necessaria ma non sufficiente dello sviluppo economico, e questo è condizione suf-

Prodotto nazionale interno lordo pro capite (in dollari USA) e dimensione della più ampia comunità di madre lingua (in percentuale sulla popolazione), al 1962



ficiente ma non necessaria della uniformità linguistica. Andando oltre questa generalizzazione, possiamo determinare l'effettivo tasso di occorrenza di particolari combinazioni di sviluppo economico e diversità di lingua, definendo la linea I e misurando le frequenze in vari punti dello spazio sottostante.(52)

In secondo luogo, potremmo esaminare gli effetti di un cambiamento di definizione di una o dell'altra delle due variabili, secondo le proposte della Sezione II. Per esempio, si avrebbe — sembra — un'associazione un po' più forte se si definisse la diversità linguistica come "percentuale della popolazione capace di parlare la lingua più diffusa invece che della dimensione della maggiore comunità di parlanti nativi. In questo caso il triangolo escluso si espanderebbe almeno fino alla linea II.(53) dal momento che con questo tipo di definizione di diversità linguistica il Belgio salirebbe il 60 per cento (54) e il Canada oltre l'80 per cento.(55) Il triangolo escluso sarebbe probabilmente ancora più largo, ma i dati necessari sulla Svizzera e Sud Africa non sono disponibili.(56) Infatti, i paesi che compilano statistiche sulla conoscenza di una seconda lingua sono così pochi che, al momento presente, è impossibile usare questa definizione in uno studio comparativo multinazionale.

In terzo luogo, potremmo definire la distribuzione in modo più complesso, riconoscendo che la relazione fra le due variabili prese in considerazione è aperta a influenze di variabili esterne. Potremmo cercare di localizzare le condizioni delimitanti più importanti e specificare i loro effetti. L'uso di un diagramma espanso rende possibile il confronto tra nazioni uguali per una variabile ma differenti per l'altra (ad esempio Rwanda e Burundi, Corea e Giappone) ed esaminare variabili distribuite culturalmente, regionalmente o in altro modo che possano spiegare i casi devianti e aumentare la possibilità, al momento bassa, di prevedere una variabile dall'altra.

Dati i limiti posti al primo approccio dalla non attendibilità dei dati, e al secondo dalla scarsità di dati più elaborati, questa terza linea di condotta potrebbe ben essere per ora la più vantaggiosa.

È importante ricordare che abbiamo qui dato inizio solamente a una forma limitata di recupero di informazioni. Il suo risultato immediato sono state non più di una o due generalizzazioni descrittive più precise di quelle offerte dall'*Handbook* o da Fishman, e i precedenti suggerimenti per un ulteriore lavoro possono tutt'al più condurre a descrizioni ancor più perfezionate. Queste, tuttavia, non sono convertibili in consigli per un pianificatore di lingue orientato verso lo sviluppo o per un pianificatore dello sviluppo orientato verso i problemi linguistici. Questo perché le nostre asserzioni sono descrittive e statiche: descrivono ciò che è, piuttosto di predire ciò che potrebbe essere sotto altre condizioni, e riguardano situazioni piuttosto che andamenti. Il pianificatore ha bisogno

di ipotesi predittive e dinamiche: buone congetture su come cambierebbe il valore di una nazione per una variabile se egli ne cambiasse il valore per l'altra. Una conoscenza di questo tipo non scaturisce, né può scaturire logicamente dalla descrizione statica.

## V

Nonostante questo avvertimento, si può obiettare che la figura suggerisce indubbiamente qualcosa sul ruolo della lingua nello sviluppo, qualcosa che ha importanti implicazioni per la politica linguistica. In particolare, la relazione raffigurata nella tavola fa ricordare una affermazione di Deutsch in *Nationalism and Social Communication*:

*"L'assimilazione per lingua o cultura comporta l'apprendimento di molte nuove abitudini, e l'abbandono di molte abitudini vecchie — abitudini che in entrambi i casi spesso si rinserrano e rinforzano l'una con l'altra —. Tale apprendimento è di regola lento, e i suoi cambiamenti si misurano in decenni e generazioni.*

*Lo sviluppo di una economia o di una tecnologia, invece, può essere molto più rapido; i sistemi di trasporto e i mercati possono crescere molto in fretta; si possono reclutare e importare lavoratori e immigranti in pochi anni, o addirittura mesi. Molto di questo sviluppo economico e tecnologico può spingere la gente a nuovi e inevitabili reciproci contatti — come lavoratori, clienti e vicini — di gran lunga più stretti, forse, della serie di rapporti umani permessa in una cultura, ma di gran lunga più ampi delle relazioni permesse in assenza di una cultura comune agli stranieri. Linguisticamente e culturalmente, quindi, i membri di ogni gruppo sono stranieri per l'altro. E tuttavia i problemi tecnologici ed economici li spingono gli uni verso gli altri, nell'acuta consapevolezza delle loro differenze e delle loro comuni e reciproche esperienze di estraneità, e ne possono risultare conflitti e differenziazioni ancora maggiori".*

Una affermazione empiricamente simile ma normativamente differente è fatta da Fishman.(58) la cui analisi dei vari effetti delle variabili economiche e linguistiche su altre caratteristiche "dà forti motivi per pensare che il simultaneo perseguimento dei vantaggi di una migliore condizione economica insieme alla protezione o alla conservazione di differenze culturali e linguistiche di alto valore non sia un obiettivo irraggiungibile".

Quel che Deutsche vede come un vero pericolo e Fishman come una vera promessa è che una nazione possa spostarsi dall'angolo a sinistra in basso all'angolo a sinistra in alto della nostra figura e lì rimanere. La relazione che abbiamo osservato sembrerebbe dimostrare che ciò è impossibile e che un pianificatore che voglia preservare il pluralismo culturale-linguistico farebbe meglio a prepararsi a sacrificare il progresso economico. La figura può sembrare dimostrare che lo sviluppo richieda o causi l'apprendimento di una seconda lingua (linea II), seguito da vicino dal cambiamento della lingua nativa (linea I), così che nessuna

nazione sarà mai in un dato momento nell'angolo superiore sinistro. La figura può quindi essere vista come conferma dell'aspettativa di Greemberg (59) secondo cui "l'incremento di comunicazione che si accompagna a una maggiore produttività economica e a una più ampia organizzazione politica condurrà per solito alla diffusione di una 'lingua franca', indigena o importata, col risultato di un diffuso bilinguismo e in definitiva di una sparizione di tutte le lingue eccetto quella dominante".

Abbiamo già ricordato in questo articolo altri possibili fattori di questo risultato, l'istruzione universale e lo svilupparsi di disuguaglianze di prestigio fra le lingue. Quali che possano essere le variabili che entrano in gioco, questo rapporto, che nega persino la nozione di una lingua nazionale stabilmente ausiliaria, (60) se vera, metterebbe in causa sia la paura di Deutsch sia la speranza di Fishman di uno sviluppo nella diversità.

I nostri dati non sono, tuttavia, sufficienti a dimostrare la verità di questo rapporto, come è stato spiegato alla fine della sezione IV. Sebbene sia di uso comune dedurre rapporti causali da dati comparativi ottenuti da spaccati come i nostri, la deduzione è motivata solo in caso di informazioni supplementari, o quando premettiamo degli assunti da cui può dipendere la deduzione. In questo caso, dobbiamo sapere o presumere che alcune delle nazioni attualmente nell'angolo superiore destro si trovavano prima nell'angolo inferiore sinistro. (61) In questa eventualità potremmo dire che il fenomeno di Deutsch e di Fishman ha avuto una possibilità di verificarsi, ma — nella sua forma limite di sviluppo economico del tutto senza omogeneizzazione — non si è mai verificato. Per affermare che un tipo più blando di questo risultato, come la lenta omogeneizzazione descritta da Deutsch, non si è mai verificato, avremmo ulteriormente bisogno di una se-

rie di istantanee del diagramma espanso che si modifica, con appropriati intervalli di tempo. Ma anche allora, però, il fatto che qualcosa non si sia mai verificato non prova necessariamente l'affermazione che non si verificherà mai in futuro. Qualsiasi caratteristica che distingua le nazioni ora nell'angolo inferiore sinistro da quelle che vi ci si trovavano un tempo può esser trasformata in una condizione vincolante in un'ipotesi che preveda lo sviluppo economico senza il bisogno di unità linguistica; la storia quindi, così come è incapace di confermare l'ipotesi, sarebbe anche incapace ugualmente di fornire eccezioni. (62)

La figura da sola non confuta quindi Deutsch e Fishman, ma non fornisce neppure alcun sostegno ai loro punti di vista. Abbiamo visto, infatti, che alle estremità della diversità linguistica non vi è al momento neppure una nazione che possa servire da modello (o da prova vivente del pericolo) di uno sviluppo economico senza assimilazione linguistica. Questo fatto dovrebbe renderci perlomeno tanto scettici sulla pretesa di uno sviluppo nella diversità da pretendere prove di queste asserzioni. Anche se l'evidenza conferma la possibilità di questa combinazione, è valido anche l'inverso di quanto detto sopra: il fatto che qualcosa è una volta accaduto (ed è quindi possibile) non significa necessariamente che ciò debba avvenire in futuro. Anzi l'assenza di un modello contemporaneo può di per se stessa scoraggiare i pianificatori e i politici dal cercare di effettuare la combinazione in questione, e perpetuarne così l'assenza.

---

Testo presentato alla conferenza annuale della American Political Science Association, New York 1969. L'autore è grato a Joshua A. Fishman, David K. Jordan ed altri per commenti e critiche a precedenti versioni preliminari.

---

## NOTE

- (1) Neustupný, *Passim*; Ferguson (b) 13. Ma vedi anche Rustow 97.
- (2) *Passim* 453-4, Ornstein. Vedi anche Fishman (a) per una distinzione tra i problemi di sviluppo delle vecchie e nuove nazioni in via di sviluppo.
- (3) Ad esempio, Deutsch 2.
- (4) Grimshaw 197-198.
- (5) Fishman (c) 63-64, Sutherland 66.
- (6) Kloss (a) 75.
- (7) Haugen (a) 928, Emerson 133-134, Hertzler 179-181, Deutsch 129-130, Friedrich 559, 572, Richter 10. Ma vedi anche Richter 12, Deutsch 18-19, 97.
- (8) Harries 428.
- (9) Fishman (c) 63-64, Verba 532.
- (10) Deutsch 4, Machiavelli, *Il Principe*, cap. III, *De principatibus mixtis*.
- (11) Stewart (a) 40, Sutherland 65-66, Valdman 314.
- (12) Sutherland 65.
- (13) Sutherland, *ibidem*, Kloss (b) 8, Rustow 87. Ma vedi anche *ibidem* 90-91.
- (14) Das Gupta & Gumperz 154-156, ma vedi anche Deutsch 101 sgg.

- (15) *Valdman 314; ma vedi anche Deutsch 118.*
- (16) *Fishman (c) 61, Sadler (a) 3-4.*
- (17) *Gumperz 88.*
- (18) *Ad esempio Hertzler 178-179, Fishman (b) 46-47.*
- (19) *Tauli 20, Kloss (b) 15-16, Stewart (a) 41, Fishman (b) 46, Kloss (a) 77, Wurm 348, Prator 474, Deutsch 158-159.*
- (20) *Diebold 30, Tocqueville II, 71-72, Stewart (a) 38,47, Ferguson (a), Fogan 39, 47-48, 59, 62-63, 71, Deutsch 41-44, 118-120; vedi anche Deutsch 125.*
- (21) *Vedi Neustupný.*
- (22) *Vedi Haugen (c) 52, 59.*
- (23) *Tra i problemi più comunemente citati sono la difficoltà o l'impossibilità di trovare una politica che possa raccogliere un sufficiente sostegno di massa o di élite, il carattere non manipolabile della lingua, la scarsità delle necessarie fonti e perizie, il conflitto di obiettivi, gli effetti collaterali indesiderabili, e le obiezioni morali all'uso della coercizione nel cambiamento di lingua.*
- (24) *Fishman (c) 55, Ferguson (b) 11, Richter 5-6.*
- (25) *Ad esempio Russett e altri 132-137, Fishman (c) 67-68.*
- (26) *Stewart (b) 20-21, Passim 449-450, Das Gupta & Gumperz 155-156.*
- (27) *Stewart (b) 22, Haugen (c) 55, Fishman (b) 44-45.*
- (28) *Fishman (c) 67-68, Ferguson (a) 1-2, Kloss (a) 72-77, Rustow 97-99, 102. Vedi Greenberg e anche Sadler (b) per una serie di definizioni.*
- (29) *Almond & Powell 190-212, Easton 119-127, Eisenstadt 43.*
- (30) *Ibidem, Lerner 50-51.*
- (31) *Neustupný 288-289.*
- (32) *Das Gupta & Gumperz 152-153, Stewart (b) 15, Heyd 14, Coleman 36-37, McDavid 17, Sutherland 66.*
- (33) *Haugen (a) 928-929, Haugen (c) 63, Das Gupta 17-18, Bowers 396, Tauli 122, Haugen (b) 115, Passim 453.*
- (34) *Fishman (a), Passim 451, Easton 249-250, Deutsch 118-120.*
- (35) *Lieberson (a) 139-140.*
- (36) *Ibidem 136-138, 144-150.*
- (37) *Ad esempio Kloss (a) 81, Banks & Textor.*
- (38) *Fishman (c).*
- (39) *Russett et alii.*
- (40) *Banks & Textor.*
- (41) *Fishman (c) 60.*
- (42) *Ibidem 61-64.*
- (43) *Ibidem 60-61. Gli autori dello Handbook, scegliendo la soluzione opposta su quale sia la direzione casuale più ovvia, dicono "E' assai possibile che questa sia in parte una relazione casuale - i paesi di composizione linguistica non omogenea incontrano particolari ostacoli nello sviluppo - ma il rapporto tra diversità linguistica e sviluppo è così complesso, ivi compreso il fatto che lo sviluppo economico ha il potere di costringere all'assimilazione alla lingua dominante, che la questione richiede ulteriore indagine". Russett et alii.*
- (44) *Forse perché lo Handbook non era ancora stato pubblicato nella sua forma finale: Fishman (c) 54.*
- (45) *Russett et alii 133.*
- (46) *Ibidem 275, 277, 290.*
- (47) *"Banks & Textor riferiscono che le politiche linguisticamente omogenee tendono ad avere un prodotto nazionale lordo pro capite per lo meno medio (almeno 300 \$ annui). Le politiche linguisticamente eterogenee tendono ad avere un prodotto nazionale lordo pro capite basso o molto basso..." Fishman (c) 56.*
- (48) *Rustow 94-96.*
- (49) *Fonti per le altre cifre: Belgio - Tabouret-Keller 110; Bolivia - Tipologia 100-101; Birmania - Kunstadter 87-89; Bulgaria, Germania Est, Germania Ovest, Norvegia, Svezia - Tokarer & Ceboksarov I, 34; Cambogia - Kunstadter 867; Ceylon - Guseva et alii 28-30; Cina - Roberts 112; Iran - U.S. Army 86; Corea del Sud e Corea del Nord - Ceboksarov et alii I, 35; Laos - Kunstadter 255-257; Malaysia - Noss 134-144; Mauritius - Russett et alii 136; Peru - Tipologia 109; Siam - Noss 201; Viet-Nam del Sud e del Nord - Kunstadter 693-694 e 696-700. Vedi Noss per cifre differenti su Birmania, Cambogia e Viet-Nam del Sud.*
- (50) *Lo Handbook (come il Survey) usa il prodotto nazionale che differisce leggermente dal prodotto nazionale interno: vedi Deutsch 261. I valori del prodotto nazionale interno lordo per il 1962 sono tratti da Deutsch 262-270 tranne dove mancano, cioè Corea del Nord e Viet-Nam del Nord - Russett et alii 157 (prodotto nazionale lordo pro capite 1957); Küweit, Malawi, Lamaysia, Mongolia, Nuova Guinea, Rhodesia, Tanzania, Trinidad, Zambia - Ernst 192-193 (reddito nazionale pro capite 1962-1964).*
- (51) *Secondo i criteri di Rustow, ogni paese indipendente con più di 100.000 abitanti e ogni paese dipendente con più di un milione di abitanti viene inserito nella figura se vi sono dati ( $N = 133$ ). Le variazioni sono standardizzate approssimativamente nella figura sottoponendo la variabile economica ad una trasformazione logaritmica tale che ogni unità dell'asse verticale rappresenta un mutamento uguale in termini proporzionali anziché assoluti. Lo Handbook presenta diagrammi espansi per varie altre coppie di variabili: Russett et alii 304-310, 327-331. Cfr. anche i metodi grafici per descrivere un tipo analogo di relazione a livello individuale (intranazionale) e le ragioni addotte da Deutsch 137, 139-142.*
- (52) *Se  $G$  = prodotto nazionale interno lordo pro capite,  $L$  = dimensione assoluta della maggiore comunità di madre lingua e  $P$  = popolazione, l'equazione per la linea 1 è  $\log_2 G = \frac{L}{P} + 5$ . La linea 1 avrebbe anche potuto essere collocata tra il Sud Africa e lo Zaire senza alcun sostanziale cambiamento dell'arca del triangolo vuoto. Sarebbe possibile (e di bell'effetto) standardizzare ambedue le varianti con precisione (cfr. nota 51), definire e applicare una misura di deviazione di scarto dall'associazione casuale (cioè non*



associazione), e calcolare il significato statistico dello scarto di distribuzione osservato. Ma l'imprecisione dei nostri dati bruti, l'irrelevanza del grado di scarto dalla casualità rispetto al nostro obiettivo di prevedere un valore su una variabile da un valore sull'altra e il dubbio significato della rilevanza statistica se applicata ad una intera popolazione (vedi ad esempio Morrison & Henkel) chiama in causa l'utilità di questa operazione qui.

- (53) E solo due paesi (Sud Africa e Guayana) rimarrebbero nella casella rettangolare superiore.  
 (54) Russett et alii 135. Questo dato è del 1947.  
 (55) *Ibidem*.  
 (56) Sulla Svizzera vedi ad esempio Meli 19.  
 (57) Deutsch 125-126.  
 (58) Fishman (c) 64.  
 (59) Greenberg 110. Cfr. l'interesse per il rapido cambiamento della lingua nativa negli immigrati canadesi: vedi Canada I, 22-27.  
 (60) Meritano anche considerazione le implicazioni delle affermazioni qui riportate per la questione di una lingua internazionale ausiliare.  
 (61) Ciò è messo in dubbio da Fishman (c) 61.  
 (62) La misura in cui le ipotesi possono fare a meno di condizioni vincolanti di questo tipo per essere confermate potrebbe essere usata come parametro della utilità di studiare il precedente sviluppo dei paesi sviluppati per fare previsioni su quelle attualmente in corso di sviluppo.

## BIBLIOGRAFIA

- Almond, Gabriel A., & Powell, G. Bingham, Jr., "Comparative politics: A developmental approach". Boston, Little, Brown, 1966.  
 Banks, Arthur S., & Textor, Robert B., "A cross-polity survey". Cambridge: M.I.T., 1963.  
 Bovers, John. Language problems and literacy. In Fishman et al., 381-401.  
 Canada. Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism. Report. Vol. I. Ottawa: Queen's Printer, 1967.  
 Cebokarov, N. N.; Bruk, S.I.; Its, R.F.; & Stratanovic, G.G. (eds.). "Novorody Vostocnoj Azii". Leningrad: Nauka, 1965.  
 Coleman, James S. (ed.), "Education and political development". Princeton: Princeton, 1965.  
 Das Gupta, Jyotirindra. Language diversity and national development. In Fishman et al., 17-26.  
 Das Gupta, Jyotirindra, & Gumperz, John J. Language, communication and control in North India. In Fishman et al., 151-66.  
 Deutsch, Karl W. "Nationalism and social communications: An inquiry into the foundations of nationality". 2nd edn. Cambridge: M.I.T., 1966.  
 Diebold, A. Richard, Jr. Mexican and Guatemalan bilingualism. In Rice 26-33.  
 Easton, David. "A systems analysis of political life". New York: Wiley, 1965.  
 Eisenstadt, S.N. "Modernization: Protest and change". Englewood Cliffs, N.J., U.S.A.; Prentice-Hall, 1966.  
 Emerson, Rupert. "From empire to nation: The rise to self-assertion of Asian and African peoples". Boston: Beacon, 1962.  
 Ernst, Morris L. "The comparative international almanac". New York: Macmillan, 1967.  
 Ferguson, Charles A.  
 a. Background to second language problems. In Rice 1-7.  
 b. The language factor in national development. In Rice 8-14.  
 Fishman, Joshua A.  
 a. Language problems and types of political and sociocultural integration: A conceptual postscript. In Fishman et al., 491-8.  
 b. Nationality-nationalism and nation-nationism. In Fishman et al., 39-51.  
 c. Some contrasts between linguistically homogeneous and linguistically heterogeneous polities. In Fishman et al., 53-68.  
 Fishman, Joshua A.; Ferguson, Charles A.; & Das Gupta, Jyotirindra (eds.). "Language problems of developing nations". New York: Wiley, 1968.  
 Friedrich, Carl Joachim. "Man and his government: An empirical theory of politics". New York: McGraw Hill, 1963.  
 Greenberg, J.H. The measurement of linguistic diversity. Language 32: 109-15 (No. 1, 1956).  
 Grimshaw, Allen D. Directions for research in sociolinguistics: Suggestions of a nonlinguist sociologist. In Lieberman (b) 191-204.  
 Gumperz, John J. Language problems in the rural development of North India. In Rice 79-90.  
 Guseva, N.R.; D'jakov, A.M.; Levin, M.T.; & Cebokarov, N.N. (eds.). "Narody Juznoj Azii". Moscow: Akademija Nauk SSSR, 1963.  
 Harries, Lyndon. Swahil in modern East Africa. In Fishman et al., 415-29.  
 Haugen, Einar.  
 a. Dialect, language, nation. "American anthropologist 68": 922-35 (No.4, Aug. 1966).  
 b. "Language conflict and language planning: The case of modern Norwegian". Cambridge: Harvard, 1966.  
 c. Linguistics and language planning. In William Bright (ed.), "Sociolinguistics: Proceedings of the UCLA Sociolinguistics Conference, 1964", The Hague: Mouton, 1966.  
 Hertzler, Joyce O. Social uniformation and language. In Lieberman (b) 170-84.  
 Heyd, Uriel. "Languages reform in modern Turkey". Oriental notes and studies, no. 5. Jerusalem: Israel Oriental Society, 1954.  
 Kloss, Heinz.  
 a. Notes concerning a language-nation typology. In Fishman et al., 69-85.  
 b. Types of multilingual communities: A discussion of ten variables. In Lieberman (b) 7-17.  
 Kunstadter, Peter (ed.). "Southeast Asian tribes, minorities, and nations". 2 vols. Princeton: Princeton, 1967.  
 Lerner, Daniel. "The passing of traditional society: Modernizing the Middle East". New York: Free Press, 1964.

- Liebersohn, Stanley.  
 a. *Language questions in censures*. In Liebersohn (b) 134-51.  
 b. (Ed.) "Explorations in sociolinguistics". Bloomington, Ind., U.S.A.: Indiana, & The Hague: Mouton, 1966.
- Machiavelli, Niccolò. "Machiavelli's *The Prince*". Edn. & trans. of "*Il principe*", by Mark Musa. New York: St. Martin's, 1964.
- McDavid, Raven L., Jr. *The sociology of language*. Unpub. ms., 1969.
- Meli, M.A. *Des Langues parlées en Suisse*. In *Le bilinguisme en Suisse, en Belgique et au Canada, Etudes et documents*, no. 5, Brussels: Fondation Charles Plisnier, 1963.
- Morrison, Denton E., & Henkel, Ramon E. *Significance tests reconsidered*. *The American sociologist* 4: 131-40 (No. 2, May, 1969).
- Neustupny, Jiri V. *Some general aspects of "language" problems and "language" policy in developing societies*. In Fishman et al. 285-94.
- Noss, Richard. "Language policy and higher education". *Higher education and development in South-East Asia*, vol. III, part 2. Paris, UNESCO & IAU, 1967.
- Ornstein, Jacob. *Patterns of language planning in the new states*. *World politics* XVII: 40-9 (No. 1, Oct., 1964).
- Passin, Herbert. *Writer and journalist in the transitional society*. In Fishman et al. 443-57.
- Prator, Clifford H. *The British heresy in TESL*. In Fishman et al. 459-76.
- Rice, Frank A. (ed.). *Study of the role of second languages in Asia, Africa, and Latin America*. Washington: Center for Applied Linguistics, 1962.
- Richter, William L. *The politics of language in India*. Unpub. Ph. D. Dissertation, Univ. of Chicago, 1968.
- Roberts, Janet. *Sociocultural change and communication problems*. In Rice 105-23.
- Russett, Bruce M.; Alker, Hayward R., Jr.; Deutsch, Karl W.; & Lasswell, Harold D. "World handbook of political and social indicators". New Haven: Yale, 1964.
- Rustow, Dankwart A. *Language, modernization, and nationhood - An attempt at typology*. In Fishman et al. 87-105.
- Sadler, Victor.  
 a. Editorial. "La monda lingvo-problemo I: 1-4 (Jan., 1969).  
 b. *A measure of "internationality"*. *International associations* 1962: 480-1 (No. 7).
- Stewart, William A.  
 a. *Creole languages in the Caribbean*. In Rice 34-53.  
 b. *An outline of linguistic typology for describing multilingualism*. In Rice 15-25.
- Sutherland, Ruth E. *Language situation in East Africa*. In Rice 65-78.
- Tabouret-Keller, A. *Sociological factors of language maintenance and language shift: A methodological approach based on European and African examples*. In Fishman et al. 107-18.
- Tauli, Valter. "Introduction to a theory of language planning". *Acta Universitatis Upsalensis, Studia philologiae Scandinavicae Upsalensis*, 6. Uppsala: Almqvist & Wiksell, 1968.
- "Tipología socioeconómica de los países latinoamericanos." *Revista interamericana de ciencias sociales*, vol. 2, número especial (1963).
- Tecquerville, Alexis de. "Democracy in America". Trans. of *De la démocratie en Amérique*, by Henry Reeve. Ed. Phillips Bradley. 2 vols. New York: Vintage Books, 1954.
- Togan, A. Zeki Velidi. *Bugünkü Türkili (Türkistan) ve yakın tarihi*. Vol. I, Batı ve Kuzey Türkistan. Istanbul: İbrahim Horoz & Güven, 1942-7.
- Tokarev, S.A., & Ceboksarov, N.N. (eds.). "*Narody zarubeznoj Yevropy*". Vol. I. Moscow: Nauka, 1964.
- U.S. Army handbook for Iran. Washington: Special Operations Research Office, 1963.
- Valdam, Albert. *Language standardization in a diglossia situation: Haiti*. In Fishman et al. 313-26.
- Verba, Sidney. *Comparative political culture*. In Lucian W. Pye & Sidney Verba (eds.), *Political culture and political development*, Princeton: Princeton, 1965.
- Wurm, Stephen A. *Papua-New Guinea nationhood: The problem of a national language*. In Fishman et al. 345-63.

# notiziario COSV

ANNO IV - nn. 25-26

numero doppio  
aprile - maggio 1973

## sommario

*raccolta di articoli curata nel quadro della ricerca sui  
problemi etno- e sociolinguistici del terzo mondo.*

- imperialismo o unificazione linguistica?

g.r. cardona

- la lingua francese come arma dell'imperialismo culturale e politico francese

j. balbin

- sviluppo nazionale e diversità linguistica

t. pool

- sul significato di una politica linguistica nazionale

r. richter

lingua e  
neocolonialismo

mensile del comitato di coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario

via padova, 33 - 00161 roma - tel. 4270653

## P R E S E N T A Z I O N E

*Questo numero è interamente dedicato al problema linguistico.*

*Esso presenta la seconda raccolta di articoli su questo tema, compiuta nel quadro della ricerca sull'imperialismo linguistico e culturale e sui problemi etno- e sociolinguistici dei paesi in via di sviluppo. La prima raccolta - ricordiamo - è stata pubblicata come numero 5, anno IV (febbraio 1973) dalla rivista "Terzo Mondo Informazioni", col titolo La lingua come veicolo di neocolonialismo.*

*Tutti coloro che fossero interessati alla ricerca e volessero ricevere la serie completa del materiale possono mettersi in contatto con il COSV; qui si sta creando anche un centro di consultazione, con materiale didattico (libri, nastri, ecc.) per l'apprendimento delle lingue africane e sudamericane, destinato in particolare ai volontari che si preparano a partire per uno dei paesi del Terzo Mondo.*

*Parlare delle lingue locali e del peso che le lingue europee hanno nella conservazione del neocolonialismo sorprende molti - lo sappiamo per esperienza -: l'atteggiamento tipico è che questi problemi in fondo non esistono, e che, comunque, l'uso dell'inglese o del francese da parte del Terzo Mondo non può che tornare a tutto vantaggio degli ex-colonizzati, che si trovano così proiettati, senza troppa fatica, nel canale prestigioso dello sviluppo internazionale più avanzato. Questa sorpresa e questa errata angolazione del problema, presente spesso anche in coloro che abitualmente si interessano ai problemi del Terzo Mondo e che sono quindi largamente al di sopra della media in fatto di apertura in senso internazionalistico e, in fondo, di cognizioni sul Terzo Mondo, sono appunto riprova del fatto che il nostro discorso è necessario.*

*Gli articoli che seguono (apparsi tutti in anni molto recenti, e quindi ancora pienamente validi quanto alla documentazione usata e alle situazioni di cui si occupano) informano su alcuni problemi di fondo che indichiamo schematicamente:*

- *la pressione da parte delle potenze imperialiste e neocolonialiste per il mantenimento della loro lingua nelle ex-colonie; e più in generale, l'importanza data da ogni grande potenza alla diffusione mondiale della propria lingua (significativa l'opera di rilancio del francese su cui ci informa l'articolo di Balbin); ne sono corollari i vincoli economici e culturali che queste lingue creano o contribuiscono a mantenere in vita tra il paese ex-colonizzato e il paese ex-colonizzatore, e l'enorme ostacolo allo sviluppo di culture nazionali autonome;*
- *la situazione di scarsa unificazione linguistica nelle ex-colonie, dovuta all'azione frenante, spesso voluta, della lingua imposta; ne deriva la necessità di una pianificazione linguistica che faccia recuperare il tempo perduto, e fornisca a ciascun paese e a ciascuna etnia all'interno di esso, strumenti linguistici standardizzati e adeguati alle necessità comunicative odierne;*
- *la diversità linguistica (così come etnica) interna dei vari paesi, e i delicati problemi originati dallo scontro di etnie diverse, situazione cui l'uso di una lingua esterna, occidentale, portava una sia pur provvisoria soluzione.*

*Infine, vorremmo riassumere in quattro punti quelle che ci paiono essere le tesi di fondo del nostro lavoro di ricerca:*

- a) *a ciascuno deve essere riconosciuto il diritto di usare liberamente la propria lingua materna, poco importa se questa sia una delle grandi lingue mondiali o invece la lingua di un piccolo gruppo. A maggior ragione deve essere riconosciuto a ciascun paese il diritto di scegliere e di usare una sua propria lingua;*
- b) *tutte le culture hanno diritto a svilupparsi, senza imposizioni. Condizione inderogabile di questo sviluppo è che ogni cultura possa continuare ad usare la lingua che le è congeniale e connaturata. Ogni trapianto o imposizione di lingua porta inevitabilmente con sé la frantumazione e l'abbandono degli elementi culturali originari e l'assunzione massiccia di elementi propri della cultura della nuova lingua.*
- c) *l'imposizione di lingue europee nel Terzo Mondo, accanto ai suoi effetti letali o comunque dannosi sul piano culturale in senso lato, è un preciso aspetto del neocolonialismo, perfettamente funzionale a tutti gli altri aspetti, forse più pericoloso perché più difficilmente individuato e più facilmente sottovalutato.*
- d) *anche per quanto riguarda la questione linguistica ciascuno di noi - e soprattutto i volontari - deve cercare di sradicarsi dal consueto etnocentrismo europeo, se non vogliamo diventare strumenti, sia pure inconsapevoli, del neocolonialismo.*

*Su tutto questo i materiali che presentiamo qui ripubblicati o tradotti per la prima volta in italiano offrono almeno una prima informazione.*

cesi a corrispondenti stranieri. Inoltre la fondazione culturale *Livre* ha facilitato la vendita su larga scala di libri francesi per regolari vie commerciali. Grazie a questa nuova iniziativa l'esportazione di libri francesi nel 1969 ha raggiunto la somma di 38 miliardi di lire italiane. (30)

Per finanziare il suo imperialismo politico-culturale, il governo francese ha speso 400 miliardi di lire nel 1966; nel 1970 questa somma è salita a 495 miliardi dei quali 203 per la diffusione della lingua e della cultura francese in senso stretto, e 228 per la così detta cooperazione; in confronto, le relazioni scientifiche sono state lasciate un po' in secondo piano perché per esse sono stati spesi solo 8 miliardi, cioè solo l'1 per cento del totale. L'aver così trascurato il settore scientifico ha evidentemente addolorato Pierre Laurent, direttore generale del Dipartimento, che ha richiamato l'attenzione dei lettori del rapporto citato all'inizio sulla crescente importanza della scienza e della tecnica.

Ed ora per completare quest'atto di accusa, mi permetto di citare le seguenti righe da un altro documento francese semi-ufficiale:

*"Mai nella sua storia la Francia ha mostrato una tendenza a ritirarsi in se stessa, ma ha sempre sentito il bisogno di agire al di là del proprio esagono. Se non soddisfa questa tendenza rischia di sentirsi diminuita e di soffrirne. Questo irradiarsi le è necessario, e deve essere l'opera di uomini pronti a espatriare, la cui cultura tenda all'universalità.*

*La Francia, più di qualsiasi altra nazione, desidera diffondere la sua lingua e la sua cultura. Il suo bisogno di irradiazione intellettuale trova ampio sfogo in quei popoli che parlano lingue non adatte alle idee e tecniche moderne o non usate nelle relazioni internazionali: ad essi porta un mezzo di espressione e un metodo di pensiero".* (31)

Leggendo ciò si ha la strana sensazione che la macchina del tempo ci abbia fatto ritornare all'epoca di Rivarol, sebbene nelle pagine precedenti lo stesso Burney ci abbia assicurato che quegli anni sono irrevocabilmente passati.

In che maniera dimostrare ai gruppi direttivi della Francia attuale che tutte le lingue sono uguali, se essi insistono incessantemente in maniera orwelliana che il francese è invece **più uguale** delle altre?

Ci sono nazioni che credono fermamente di essere state prescelte a compiere una missione storica nel mondo. I francesi sono più modesti: credono soltanto che la loro lingua sia stata scelta per irradiare agli altri popoli la loro unica cultura universalità.

Nell'ottobre del 1968, Versailles ospitò la prima assemblea dei parlamenti francofoni, che riuniva membri di 26 assemblee nazionali e 6 assemblee regionali principalmente dal continente africano. André Malraux nel suo discorso di chiusura non poté resistere alla tentazione di asserire che la cultura francese ha generato la fratellanza, il che equivaleva a dire che i colonialisti francesi erano andati in Africa per aiutare le tribù indigene e non per sfruttarle.

Commenta malignamente De Gramont: *"Sarebbe più esatto dire che la cultura francese fu uno dei veicoli del nazionalismo e del colonialismo francese. Pretendere di avere il monopolio della fratellanza è un bigottismo culturale pari alla pretesa di avere il monopolio della chiarezza linguistica. Malraux lega la diffusione della cultura francese alla rivoluzione, mentre il grande periodo dell'espansione culturale francese si ebbe sotto la monarchia assoluta; grazie al sollevarsi dei nazionalismi europei nel XIX secolo, altre culture hanno potuto resistere alla cultura francese".* (32)

Traduzione a cura della redazione.

#### NOTE

(1) Thierry, Jean: "La position de la langue française dans le monde", *La monda lingvo-problemo*, vol. I, n-ro 3, 1971, p. 146.

(2) Lottman, H.R.: "An Attack terrible on les Anglo-Saxons", *Columbia University Forum*, Spring 1964, p. 41.

(3) Laird, Charlot: *Language in America*, Englewood Cliffs, N.J., 1970, p. 468.

(4) *op. cit.*, p. 466.

(5) *Heroldo de esperanto*, n-ro 4, 26 junio 1971.

(6) *Heroldo de esperanto*, n-ro 8, 1 majo 1972.

(7) Balous, Susanne: *L'Action culturelle de la France dans le monde*, Presses Universitaires de France, Paris 1970, p. 180.

(8) *op. cit.*, p. 179.

(9) *Textes d'intérêt général concernant l'action de la Direction Générale des Relations Culturelles, Scientifique, et Techniques. Années 1969 et 1970. Ministère des Affaires Etrangères*, p. 2.

(10) *op. cit.*, p. 4.

(11) *op. cit.*, p. 13.

(12) Balous, Susanne: *op. cit.*, p. 127.

(13) *Esperanto*, oktobro 1969, p. 153.

- (14) Knappert, Jan: "The Problem of National Languages and Education in Africa", *La monda lingvo-problemo*, vol. 2, n-ro 4, januaro 1970, p. 24.
- (15) Rudnycky, J.B.: "Linguizid; ein Beitrag zur Soziolinguistik", *La monda lingvo-problemo*, vol. 1, n-ro 1, januaro 1969, pp. 27-30.
- (16) Balous, Susanne: *op. cit.*, p. 177.
- (17) Vandegans, André: "Langue et culture françaises dans l'ancien Congo belge", *Culture Française*, octobre 1961, p. 25.
- (18) De Gramont, Sanche: *The French -- Portrait of a People*, G.P. Putnam's Sons, New York, 1969, p. 259.
- (19) Pei, Mario: *One Language for the World*, New York 1958, pp. 101-102.
- (20) Esperanto, julio-aŭgusto 1969, p. 114.
- (21) Lapenna, Ivo: "The Language Problem in International Relations", *Series A, Section 2, Research and Documentation Centre, Rotterdam 1963*, p. 4.
- (22) De Gramont, Sanche: *op. cit.*, p. 274.
- (23) Pei, Mario: *op. cit.*, p. 102.
- (24) De Gramont, Sanche: *op. cit.*, p. 274.
- (25) De Gramont, Sanche: *op. cit.*, p. 275.
- (26) Burney, Pierre: *Les langues internationales*, Presses Universitaires de France, Paris 1962, p. 51.
- (27) Balous, Susanne: *op. cit.*, p. 71.
- (28) *Le rapport du Ministère des Affaires Etrangères sur l'action de la Direction des affaires Culturelles, Scientifiques, et Techniques*, 1970.
- (29) Balous, Susanne: *op. cit.*, p. 54.
- (30) *Le rapport...* 1970, p. 37.
- (31) *La politique de coopération avec les pays en voie de développement. Rapport Jeanneney. La documentation française*, Paris 1963, p. 31.
- (32) De Gramont, Sanche: *op. cit.*, p. 296.